

Intervento in Aula - Sen. Lanzillotta

21 giugno 2017

Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio,

il Consiglio europeo di domani è il primo che si svolge dopo alcuni eventi che, nel bene e nel male, potranno insieme rappresentare il catalizzatore capace di spingere l'Europa verso una nuova fase della sua storia. Il G7 di Taormina tenutosi dopo la vittoria di Trump e della Brexit, la vittoria di Emmanuel Macron in Francia hanno ridisegnato le relazioni transatlantiche e hanno reso eclatante ciò che da tempo era chiaro: e cioè che l'Europa dovrà assumere sempre di più su se stessa la responsabilità della propria sicurezza e della propria difesa e che per farlo dovrà accelerare il processo di integrazione politica ed economica.

La signora Merkel, che presumibilmente continuerà a guidare la Germania anche nei prossimi anni, ne è pienamente consapevole; il nuovo corso francese nasce sotto il segno europeista e la figura carismatica del giovane Macron può determinare una evoluzione delle opinioni pubbliche degli Stati europei più riluttanti.

Proprio partendo da queste considerazioni Anthony Giddens, intervistato ieri da Repubblica, esprimeva la certezza che "l'Europa finirà per ritrovare il suo ruolo globale". Ma personalmente non sono convinta che sarà da solo l'asse franco tedesco a ridare la spinta in questa direzione, come invece sembra ipotizzare lo stesso Giddens. Perché, dopo la Brexit, la Germania in un rapporto uno a uno con la Francia è troppo più forte, e perché la Francia non riuscirebbe da sola a riorientare l'Europa verso i nuovi obiettivi che Macron ha indicato per un Europa che voglia ritrovare la legittimazione popolare e democratica: gli

obiettivi della crescita, dell'occupazione, della lotta alla disuguaglianza da perseguire con politiche e con riforme che si facciano carico di coloro che sono colpiti o rischiano di rimanere esclusi dai processi di globalizzazione e dall'impatto della rivoluzione digitale. Innovazione e protezione, il binomio che deve oggi essere la bussola delle politiche europee e di quelle nazionali.

Per fare questo c'è bisogno di Italia e di un forte asse francoitaliano. Un asse che è augurabile che si manifesti già al Consiglio europeo di domani che ha all'ordine del giorno alcuni dei dossier più importanti sui quali potrà manifestarsi concretamente una rinnovata spinta europeista.

Il primo punto, forse il più rilevante, riguarda la sicurezza e la difesa europee in ordine alle quali la bozza delle Conclusioni esplicita in modo netto l'impegno ad attivare le norme del Trattato sulla cooperazione strutturata permanente dando così seguito agli impegni sottoscritti a Roma in occasione del 60° dei Trattati. Impegni per i quali il suo Governo e Lei personalmente, Signor Presidente del Consiglio, ha così intensamente lavorato.

Ma l'accelerazione verso una integrazione della difesa europea è imposta non solo dal mutamento dello scenario globale ma anche dalla constatazione che la Germania, per parte sua, pragmaticamente e in modo poco vistoso, sta integrando le sue forze armate con quelle di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est. Opportuno quindi, direi anzi indispensabile, se si vuole evitare un riarmo unilaterale specie dopo la Brexit, che questo processo si sviluppi dentro il quadro dell'Unione Europea. Questo impegno, accanto a quello per l'accelerazione del Programma per lo sviluppo dell'industria europea di difesa sostenuto dall'attivazione del Fondo per la Difesa europea potrà avere importanti ricadute per l'industria italiana specie nel settore dell'aerospazio. E, aldilà delle vicende che l'hanno coinvolta, considero un vero peccato che la Ministra della difesa Sylvie Goulard abbia dovuto rassegnare ieri le dimissioni

perché, da appassionata e determinata europeista qual è, avrebbe impresso sicuramente un'accelerazione all'integrazione europea di difesa. Ma anche solo la scelta della Goulard come ministro della Difesa aveva ben indicato le intenzioni del Presidente Macron su questo punto. Intenzioni che, in ogni caso, ci auguriamo verranno confermate nel Consiglio di domani.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi è quello delle politiche migratorie questione che per l'Italia, com'è evidente, riveste un interesse cruciale. Su questo punto anche se non si arriverà a determinazioni conclusive e i ritmi, come Lei ha detto, sono troppo lenti, cerchiamo di guardare il bicchiere mezzo pieno. E infatti è significativo che nella bozza di documento finale si ribadisca, come sostenuto dall'Italia, il carattere unitario del tema e si riaffermi l'impegno a favore di un approccio globale dell'UE alla migrazione".

In altre parole non sarebbe accettabile, in particolare per l'Italia come per la Grecia, separare la soluzione dei singoli punti, come pure tenderebbe a fare il Gruppo di Visegrad, rinviando il tema più controverso ma per noi essenziale, cioè quello della revisione dell'accordo di Dublino stralciandone altri come Eurodac e Agenzia per l'asilo. E sarà politicamente molto significativo se, come pare, il Documento finale ribadirà l'invito alla Commissione ad alleviare l'onere che grava sugli Stati membri in prima linea nella gestione dei rifugiati e sottolineerà che l'intera riforma del sistema europeo di asilo deve trovare il giusto grado di equilibrio tra responsabilità e solidarietà e garantire la resilienza a crisi future.

Queste affermazioni, se considerate insieme alla decisione della Commissione di aprire la procedura di infrazione nei confronti dei Paesi che hanno rifiutato di accogliere la propria quota di rifugiati, segnano un mutamento di segno dell'atteggiamento dell'Europa sui temi della gestione dei flussi migratori. E questo è un merito del lavoro fatto dall'Italia, dai Governi Renzi e Gentiloni. Una linea che ci aspettiamo sia sostenuta con forza anche dal Presidente

Macron. Peraltro, nella prospettiva di un approccio integrato alla gestione delle migrazioni e dei rifugiati è indispensabile dare concreta attuazione a livello europeo alla nostra proposta di *"migration compact"* mediante accordi di lungo periodo con i Paesi da cui originano i flussi migratori; così come l'Italia sta facendo orientando in modo mirato ed intensificando anche in termini di maggiori risorse finanziarie i rapporti di cooperazione con i Paesi africani.

L'esito di questo Consiglio ci dirà, dunque, se l'Europa sta davvero cambiando direzione, se e in che modo i nuovi assetti politici scaturiti dallo scontro tra forze europeiste e forze antieuropeiste, hanno intenzione di impostare politiche che sappiano parlare ai cittadini, che accelerino la soluzione delle questioni che hanno minato la fiducia nell'Europa: dalla crescita, alle migrazioni, dalla sicurezza, all'occupazione.

Infine questo Consiglio indicherà le linee guida (che saranno poi sviluppate dai ministri delle finanze nel mese di luglio) delle politiche economiche da sviluppare nel prossimo biennio non solo riaffermando la strategia dello sviluppo sostenibile legata agli accordi di Parigi, ma anche indicando il sentiero delle riforme per la competitività e la crescita su cui l'Italia si è impegnata negli ultimi anni con grande determinazione. Dobbiamo sostenere la ripresa dell'economia europea. Per questo il pacchetto delle azioni è molto nutrito ed impegnativo. Ma su un punto io credo che l'Italia debba insistere in tutte le sedi e in tutte le forme anche in vista di una discussione sul fiscal compact. L'Italia dovrà battersi perché sia sul piano interno che da parte della Commissione europea siano rilanciati gli investimenti pubblici e privati.

A questo obiettivo dovrà essere orientata la maggiore flessibilità che l'Italia richiede; a questo obiettivo dovrà essere finalizzato un grande piano europeo che moltiplichi l'entità e gli strumenti del Piano Juncker. Perché potremo fare tutte le riforme possibili ma senza investimenti non ripartirà la crescita, senza crescita non ripartirà l'occupazione e senza

lavoro non ripartirà la fiducia nell'Europa. Fiducia che è la linfa necessaria a dare nuovo slancio al progetto europeo.